

cosa la prestezza e usar le occasioni, che nelle guerre di mar è uopo esser fuori sempre al principio d'aprile e guerreggiare sino a mezzo autunno, perchè d'inverno non si può far bene, non bastando aver buone armate, ma occorrere anche il buon tempo; esser dannosa la compagnia de' più potenti ai quali bisogna aver rispetto; che nell'eseguire le imprese di guerra bisogna che tutt'i capitani sieno d'accordo; che bisogna far assegnamento sulle proprie forze, non su quelle dei collegati, perchè i collegati si muovono più per l'interesse proprio che per quello del compagno; che bisogna aver capitano generale che non sia principe, ma persona che possa aspettar premio o castigo; che alle leghe farebbe uopo un generale senza parzialità, nè dipendenza dall'una parte più che dall'altra, che chi ha grandi stati e paesi fa molte volte ciò che pare ad altri impossibile come il signor Turco che in sei mesi rimise in essere un'armata di ducentodieci galere contro l'opinione universale; che si fa guerra con grande svantaggio con un principe più potente, perchè il più potente, se è rotto, presto si rimette, cosa che non può fare l'inferiore; che non basta l'armata ma ci vogliono buone truppe di sbarco; che infine chi non ha speranza di ruinare o in tutto o in gran parte il nemico, farà molto senno di cercar pace con esso e venendo pur alla guerra meglio essi portarla nelle terre di lui, che lo stare sulle difese ».

I Veneziani però costretti ad attendere più che mai alla difesa di Dalmazia e di Candia, scrivevano il 22 novembre all'ambasciatore in Ispagna (1) perchè facesse presente a quel re l'assoluta e sempre più stringente necessità di vigorosi provvedimenti « se siano lasciate passare, così esprimevasi la lettera del Senato, le occasioni di battere la forza di esso Turco in Levante, egli anderà sempre più dilatando i termini del suo imperio et con aspirar alla monarchia del

(1) *Secreta* 22 nov. 1572.